

# FRIULI D'OGGI

## SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

iscritto in data 20 aprile 1986 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Udine, 10 dicembre 1970

Anno V° - N. 44

Abbonamento annuo L. 2.000  
Sostentore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, bis - inf. 70%  
c/c postale N. 24/4501

### Un Friuli sempre più piccolo

Il Friuli si restringe ogni giorno di più, come una fetta di carne sulla graticola. E dicendo «Friuli» non intendiamo parlare della terra friulana, che, per nostra fortuna è irrestringibile. Né, tantomeno, di quella fiamma di focolar che arde in coloro che parlano una delle mille varietà della nostra antica lingua fra Livenza e Timavo e in altre terre, anche tanto lontane, fino agli antipodi.

Sotto i tossici influssi di una scuola antifriulana o afrilulana, di una politica — soprattutto udinese — attuata da una casta ignorante e minimalista, di un condizionamento negativo esercitato attraverso i mezzi di comunicazione di massa, è il concetto politico e amministrativo di Friuli che si restringe e tende ad identificarsi con il concetto di Provincia di Udine.

E se tale identificazione, sicuramente errata per difetto, (il Mandamento di Portogruaro e il territorio di Sappada sono, storicamente, friulani), fu molto vicina al vero in determinate epoche storiche (per esempio dal 1923 al 1927, quando la provincia di Gorizia fu abolita e il suo territorio aggregato a quella di Udine, che assunse il nome di «Provincia del Friuli» con Udine capitale), oggi è largamente errata, perché esclude le Province di Gorizia e di Pordenone (e, naturalmente, le terre di Portogruaro e Sappada). Eppure, nonostante l'evidente errore storico e geografico, e la sconvenienza politica di una simile identificazione, in mille modi e con una perizia degna di miglior causa a Udine si insiste nel chiamare «friulano» ciò che è solamente «centrale» o «udinese».

Qualche esempio. Il settimanale «La Vita Cattolica», fondato tanti anni fa, si presenta ai lettori come «settimanale del Friuli» anche se, in realtà, è l'organo dell'Arcidiocesi di Udine, letto cioè, con una buona approssimazione, nell'attuale Provincia di Udine. Bisognerebbe, quindi, almeno specificare che trattasi del «settimanale del Friuli Centrale» o del Friuli «udinese». E' appena il caso di far notare che «Il Popolo di Pordenone» e la «Voce Isontina» si guardano bene dal presentarsi ai loro lettori come settimanali del Friuli Occidentale e del Friuli Orientale rispettivamente, per cui, un attento lettore dei tre settimanali stampati dalle tre diocesi che hanno in cura le anime dei friulani, può solo concludere che Friuli = Provincia di Udine.

Continuiamo. Radio Trieste parla di «isontino» per indicare il Friuli orientale, di «pordenonese» per alludere al Friuli occidentale e di «friuli» per dire: Provincia di Udine, e molti giornalisti friulani si ade-

guano all'errore. Non sempre, intendiamoci, anzi raramente, l'errore è intenzionale; ma la buona fede non è un'attenuante quando le conseguenze politiche, economiche e culturali negative sono ormai evidenti.

Spieghiamoci meglio. Più riduciamo il Friuli ai minimi termini nella coscienza dei singoli e nell'opinione pubblica, meno peso avrà sulla bilancia nazionale. La perdita di peso politico deve attirare in Friuli (inteso nella sua totalità) industrie di Stato e altri interventi pubblici per tempo, ma la spaventosa emorragia emigratoria. Il Friuli unificato conta per un milione di persone, cioè 1/55 del totale nazionale. Il Friuli Provincia di Udine vale per 500 mila persone, cioè per 1/110 della popolazione nazionale. E le province di Pordenone e di Gorizia valgono circa la metà e un terzo di quella di Udine: due scampoli abbandonati a sè stessi, che finirebbero fatalmente per cercare verso altre direzioni quell'unione che «fa la forza».

Vogliamo che il Friuli finisca così, frantumato per colpa dell'ignoranza dei friulani? Continuando di questo passo raggiungeremo lo scopo fra pochi anni.

Se, invece, vogliamo che il nostro popolo rimanga unito e progredisca, in senso materiale e spirituale, nella sua casa antica, nella sua terra ancora intatta, dobbiamo, partendo dalla scuola correggere l'errore e insegnare ai friulani, prima e agli italiani dopo, l'esatto significato geografico, etico e storico della parola: «Friuli».

Noi siamo per gli altri, in un certo senso, quel che vogliamo apparire; gli altri sanno di noi, entro certi limiti abbastanza ampi, quel che noi vogliamo che sappiamo sul nostro conto.

Ed ecco, per esempio che cosa imparano molti graditissimi ospiti leggendo un opuscolo edito dall'Ente Provinciale per il Turismo di Udine: «La Regione Friuli-Venezia Giulia è costituita dalle province di Udine, Gorizia e Trieste (speriamo che la pubblicazione risalgia ad epoca anteriore alla creazione della Provincia di PN, n.d.r.) e per Friuli si intende, nell'uso corrente, il solo territorio della Provincia di Udine, e a rigore si dovrebbe pure comprendere buona parte di quello della provincia di Gorizia».

Non meravigliamoci, dopo tanto, se gli italiani non sanno che cos'è il Friuli: non lo sanno neanche i friulani. Non lo sanno neppure quelli dell'Ente Provinciale per il Turismo di Udine, né quelli della Camera di Commercio, pure di Udine, che licenzia alle stampe la pagina che riproduciamo qui accanto.

Gianfranco Ellero

### Demitizzazione della Città Martire

## Roma è stanca di Trieste

Lo Stato sta per scaricare Trieste completamente sulle spalle dei friulani

Con quattro articoli pubblicati su «Il Giornale» numeri del 3, 5, 7 e 10 novembre, Mario Pirani ha «stato il polo alla città-emporio dell'Adriatico», ovvero alla caracora di tutti gli italiani, la Città di Trieste.

Leggiamo innanzitutto i quattro titoli.

3 novembre: «Trieste ricca e scontenta con l'angoscia del ruolo perduto».

5 novembre: «La grande fabbrica contro la diffidenza». Sottotitolo: «La «Grande Motore» disenterà la maggiore impresa della città e una delle più moderne del mondo, ma non potrà svolgere una funzione trainante per l'economia triestina se prima non si rievocerà quell'entusiasmo industriale che ora ristagna. Occorre che la vecchia classe imprenditoriale esca dall'im-

mobilità e non si limiti, come fa ora a tagliar cedole» (cioè lo scriviamo per i profani, a vivere di rendita, n.d.r.).

Andiamo avanti.

7 novembre: «E' ancora «Europa solo nella cultura». Cioè: non è più l'emporio dell'Europa danubiana. Le resta solo una funzione culturale europea. Sarà...».

10 novembre: «Stacchi gli occhi dal mare; è a nord la sua California».

Ed ecco ora qualche stralcio dell'art. del 10 novembre: «Infine, sul piano regionale, è chiaro che una università spostata a nord di Trieste e, grazie all'autostrada, raggiungibile all'incirca nello stesso tempo dal capoluogo come da Udine e da Gorizia (e il resto della regione, o meglio del Friuli, che si ar-

rangi, n.d.r.) rappresenterebbe un elemento unitario di una regione non ancora fusa e scorgerebbe la testardine di Udine di farsi una Università per proprio conto.

Ma a questo punto il progetto rischia di rimanere nel limbo delle buone intenzioni.

Perché? «Alla base dell'opposizione vi è la decisione di far sorgere la nuova Facoltà di Medicina accanto agli ospedali nella zona a sud-est di Trieste...».

Abbiamo poi trovato altre argomentazioni di destra e di sinistra. Di destra: ohibò, spostare l'Università fuori del Comune di Trieste e, per di più, nel Comune di Aurisina dominato dalla minoranza slovena! Ci sarebbe da chiamare i bersaglieri... Di sinistra: gli universitari nel campus di Si-

stiana sarebbero isolati dalla città, sottratti ad ogni impegno civile e politico... Gli studenti d'altra parte vogliono l'Università a portata di mano (quelli di Trieste: ma gli altri...).

Una iniziativa che, almeno a nostro avviso, ridarrebbe a Trieste una funzione di avanguardia e coglierebbe una coscienza regionalistica oggi ancora labile, meriterebbe una accoglienza più aperta e meno preoccupata degli interessi particolari (chiara allusione al campanilismo triestino, n.d.r.).

Eppure la regionalizzazione di Trieste è un fatto deciso per l'avvenire della città. La nervosa del decadimento... questo male oscuro che nasce dal trovarsi, ormai città fra tante altre e non interlocutrice «speciale» della Nazione, potrebbe forse finalmente risolversi nell'assumere più fattivamente il ruolo di capitale regionale...».

Si tratta di guardare il retroscena friulano e non rimanere fissi verso un mare del sud che è anche una dimensione del passato e da cui non arriveranno più benedetti carichi di spezie. C'è, invece, che il Friuli è un mondo in espansione a cui Trieste può dare l'apertura, il respiro culturale, la dimensione internazionale di cui ha bisogno...».

Fermiamoci qui. Dalla lettura dei quattro articoli, evidentemente ispirati, abbiamo trovato autorevole conferma per alcune delle nostre tesi fondamentali:

- 1) Trieste è ricca ma decaduta;
- 2) come tutti i decaduti

(continua a pag. 2)

### Il Friuli della Camera di Commercio di Udine



## Quaranta scandinave in Friuli

colte sagge leggiadre



← Osservando attentamente la pagina del Bollettino ufficiale della CCIAA di Udine, qui di fianco riprodotta, si nota che il titolo in alto a destra fa a pugni con la cartina sottostante.

Quaranta scandinave in Friuli, si legge, ma la cartina rappresenta il territorio della sola Provincia di Udine. E le scandinave, per quanto colte e sagge (oltre che leggiadre), non potranno immaginare che il Friuli è molto più vasto.

E' solo un esempio, uno dei tanti esempi, purtroppo, di una propaganda autolesionista per il Friuli.

Si dirà che la CCIAA di Udine fa la propaganda per il territorio di sua competenza. D'accordo, ma lo chiamiamo Provincia di Udine o faccia capire ai lettori, ai turisti e agli operatori economici che il Friuli va dalla Livenza al Timavo.



## Lettere al direttore

### Quale friulano insegneremo?

Gentile Direttore,

so leggere e scrivere in latino, greco, italiano e francese, ma mi trovo in difficoltà se debbo vergare due righe in friulano. Ciò dipende dal fatto che alle elementari e alle medie nessuno mi insegnò la mia lingua materna, ma dipende anche dall'esistenza di una dannosissima pluralità di grafie che lascia sempre nel dubbio chi cerca di supplire con la buona volontà e l'impegno personale alle lacune della scuola. Ogni autore, seguito da pochi epigoni, usa una grafia diversa dagli altri ed è sempre disposto a sostenere che gli altri sbagliano. Lei, capisco, dunque, come lo abbia esultato nel leggere che il Movimento Friuli è riuscito ad introdurre l'insegnamento del friulano a scuola, però mi sono chiesta: che friulano si insegnerà ai nostri bambini?

Le sarei molto grata se volesse rispondere anche privatamente, alla mia domanda e gradisca i migliori saluti ed auguri per le prossime feste.

Lettera firmata

Gentile signora. Consentita che, prima di rispondere alla Sua interessante domanda, io chiarisca un punto importante della Sua lettera. Il MF, come si può leggere in calce a queste righe, non ha provocato l'introduzione dell'insegnamento del friulano nelle scuole. Ha solo proposto al Consiglio regionale di garantire con un voto, che il Consiglio ha dato a maggioranza, la libertà, per i bambini, di esprimersi a scuola in friulano.

Come vede, siamo ben lontani dall'insegnamento della lingua materna accanto a quella italiana, ma è certo che un fondamentale principio di rispetto della personalità dell'allievo etnicamente caratterizzato è stato finalmente affermato.

Quanto al resto Lei ha messo il dito su una piaga.

I guai maggiori della lingua friulana, oltre alla pluralità, che Lei giustamente lamenta e che è il frutto del nostro esagerato individualismo e di un autoleonistico spirito di clan, sono a mio avviso tre:

a) tutti scrivono per rendere leggibile il friulano anche a chi non lo conosce (veda, ad esempio, l'uso delle vocali consonantiche, di accentazioni speciali e assai complicate o incomprensibili per il lettore medio, ecc.);

b) pur cadendo, il friulano, nell'area culturale italiana, sono state scelte grafie difficili per chi pratica normalmente la lingua italiana, con il bel risultato di creare difficoltà non necessarie e di perdere possibili lettori che non hanno tempo da perdere; (è interessante notare qui come gli altri gruppi tecnici, quelli che cadono nell'area culturale tedesca,

abbiano adottato una grafia leggibile per chi usa normalmente il tedesco);

c) l'esistenza del mito del «vero friulano», che poi non esiste nella realtà, e che grosso modo corrisponde alla lingua parlata, sia pure con diverse sfumature, nella zona collinare del Friuli centrale e nella pianura fino a pochi chilometri a sud di Udine. Il «vero friulano» sarebbe, poi, quello della cosiddetta Koinè, una lingua che mette in difficoltà tutti i friulani del Friuli Occidentale, della Bassa, della Carnia e del Friuli Orientale.

Più che in difficoltà, di fronte al «vero friulano», la maggioranza del nostro popolo si sente linguisticamente «impura» e si convince di parlare un «friulano bastardato», mentre parla, a seconda delle zone, una delle tante e belle varietà di una lingua che va salvata e valorizzata in tutte le sue parti ancora vive.

Come insegneremo, dunque, il friulano e quale, ai nostri scolari e studenti?

Come: lasciando fuori dalla porta dannosa e velleitaria diatribe da puristi e cercando una grafia semplice e universale.

Quale: il friulano nella varietà parlata dai bambini stessi fin dalla nascita ed anche qualche altra varietà. Un'insegnante ha già sperimentato questo metodo con ottimi risultati. A ragazzi che parlano il friulano delle colline moreniche insegna anche il casarsese, privo di vocali lunghe, con il femminile in «-a», ecc. Come vede la libertà didattica risolve molti problemi e supera molti ostacoli, spesso artificiali.

Nei primi sette mesi di quest'anno sono affluite al porto commerciale di Monfalcone quasi 530 mila tonn. di

# IL PORTO DI MONFALCONE

Monfalcone è soprattutto celebre per i suoi cantieri navali; pochi invece sanno anche fra noi friulani, che questa simpatica cittadina è anche un porto di notevole importanza.

A mantenere poco conosciuto questo fatto contribuisce certamente la particolarità, un poco insolita, che il porto commerciale di Monfalcone ha un nome proprio: si chiama Portorosega.

A chi è nel ramo dei trasporti e spedizioni, risulta ben noto però che attraverso Monfalcone, o Portorosega se volete, fluisce una consistentissima corrente di traffico, in costante e considerevole aumento, la quale trova limitazioni non già in mali di fondo — come è il caso del porto di Trieste, che infatti continua a regredire —, ma solo nella mancata realizzazione delle necessarie strutture.

A riprova di questa affermazione si può citare una fonte non certo sospetta e cioè «Il Piccolo» che nella sua edizione di Udine — ma solo di Udine, notate — del 24 agosto u.s. scriveva tra l'altro, testualmente:

«Dopo aver citato, per suffragare questa affermazione, la dettagliata relazione della Compagnia portuale, l'articolista esamina le possibilità di sviluppo, veramente notevoli, ed enumera le opere da realizzare per consentire.

Alla luce di quanto sopra appare più che mai urgente la stesura dell'attuale banchina fino a tutto il canale dei pescatori, e la costruzione nella zona della Slondra di una darsena lunga 500 metri e larga 250 metri con banchine su due fronti, per poter passare poi alla fase esecutiva.

Il piano regolatore portuale così come è fino ad ora compilato sembra ispirato alle esigenze non solo presenti ma anche future dello scalo. Si tratta adesso di realizzarlo, di costruirlo cioè, ed al più presto, la banchina, di introdurre potenti mezzi di sbarco ed imbarco, di meccanizzare tutte le operazioni per il trasferimento rapido delle merci, di realizzare una rete ferroviaria portuale adeguatamente colle-

merci varie, cioè 100 mila tonn. in più che nel corrispondente periodo dell'anno scorso.

L'intensificazione dei traffici è una realtà costantemente confermata a Monfalcone, che possiede uno scalo portuale in continua ascesa, con ampie possibilità di sviluppo, in quanto felicemente ubicato. Esso possiede fondali di circa 9 metri, suscettibili di essere ulteriormente approfonditi con minima spesa. È stato recentemente classificato ed è collegato ottimamente con i principali centri della Regione. Dista 25 chilometri da Gorizia, 40 da Udine, 30 da Buttrio, 25 da Torviscosa e da Manzano e 60 da Pordenone.

Da questi dati, che caratterizzano la posizione, risulta che il porto di Monfalcone può essere messo al servizio di un'ampia zona sia dell'isontino che del Friuli. In effetti, tranne il porto di Trieste, che svolge un ruolo importantissimo nel traffico internazionale, non esiste nel Friuli-Venezia Giulia un altro scalo capace di ovviare alle esigenze presenti e future del traffico regionale.

Un nostro avviso quindi, il porto rappresenta un importante elemento per lo sviluppo economico mandamentale, con riflessi benefici sull'intera zona Isontino-Friulana.

Tutto ciò è perfettamente vero e quanto prospettato dall'articolo accadrebbe puntualmente se non ci fosse un ostacolo: Trieste, tanto per cambiare.

I buoni monfalconesi si sognano di notte se sperano che Trieste consenta ad un concorrente potenziale, per

gata con le vie interne ferroviarie, di approntare un buon raccordo stradale per l'immissione spedita del traffico camionistico sulla statale 14 e sull'autostrada Trieste-Venezia, di costruire magazzini depositi e frigoriferi.

La conclusione, niente affatto retorica ed esagerata è la seguente:

«Con un porto di queste dimensioni il traffico portuale certamente verrebbe come minimo triplicato.

Gli utenti attuali e quelli potenziali, soprattutto quelli regionali, avrebbero un notevole beneficio economico derivante dalle componenti nolo, tariffa, trasporto, celerità del costo portuale.

L'attività economica provinciale e mandamentale, in particolare, registrerebbe grandi benefici che andrebbero dall'occupazione operaia, agli autotrasporti, al commercio, all'artigianato ecc.

L'occupazione operaia, per le operazioni di sbarco, imbarco e sussistenza raggiungerebbe come minimo le 1000 unità. Una occupazione quindi certamente non inferiore a quella di un'industria di notevole dimensione.

A nostro avviso quindi, il porto rappresenta un importante elemento per lo sviluppo economico mandamentale, con riflessi benefici sull'intera zona Isontino-Friulana.

Tutto ciò è perfettamente vero e quanto prospettato dall'articolo accadrebbe puntualmente se non ci fosse un ostacolo: Trieste, tanto per cambiare.

I buoni monfalconesi si sognano di notte se sperano che Trieste consenta ad un concorrente potenziale, per

quante buone ragioni abbia di farsi le ossa vicino alle porte di casa sua!

L'interesse regionale, la convenienza economica, la realtà presente, in questo caso non contano proprio niente!

Avverrà così che un porto vivo ed attivissimo, il quale già ora ha un traffico di merce secca che si avvicina al quarto di quello di Trieste, non potrà svilupparsi, mentre quello dell'illustrissima capitale regionale continuerà a mangiare un sacco di quattrini ed a regredire.

## SEGUE DA PAGINA 1

### Roma è stanca

pretende un riguardo «speciale» e vuol vivere di rendita;

3) come tutti gli «spostati» non capisce i tempi nuovi e le nuove realtà;

4) Trieste è accentratrice e campanilista;

5) come da noi previsto — per iscritto — tre anni fa, i triestini più avanzati per «Università regionale» intendono, nella migliore delle ipotesi, una Università sul Corso (triestino, beninteso);

6) l'Università di Trieste è un'industria triestina, non regionale: un'industria che pretende di vivere con i cervelli — grazie all'autostrada — di Udine e di Gorizia;

7) Trieste non è più città-emporio e non sa fare la capitale della regione, di una regione composta ma slegata e non legabile perché non integrabile;

8) il Friuli deve essere l'impero di Trieste.

Rispondiamo: a) il Friuli rifiuta di essere la colonia di Trieste;

b) si farà la sua Università a Udine;

c) non ha bisogno delle qualificazioni internazionali triestine, perché, come «realtà» dinamica e in espansione, si qualificano da solo, anche in campo internazionale, anche senza l'aiuto (ma è un aiuto o uno sfruttamento?) dei triestini;

d) la coscienza regionalistica in Friuli è forte, ma è una coscienza autonomistica friulana, non friulano-giuliana;

e) a Trieste la coscienza regionalistica è molto debole, mentre molto forte è la coscienza municipalistica.

Ma al di là di queste considerazioni, posto che «Il Giornale» è un giornale governativo, i quattro articoli demitizzatori di Mario Pizani devono far seriamente meditare i friulani.

Lo Stato è stanco di trattare Trieste con un metro speciale. E il giorno che lo Stato non pagherà più Trieste pretenderà di pareggiare il conto vuotando a suo vantaggio il sacco regionale.

Quel giorno non è lontano. Sarà bene che i friulani non dimentichino l'incombente pericolo.

## Ordine del giorno per il libero uso della lingua

Come è ormai noto, venerdì 27 novembre il Consiglio Regionale ha approvato un o.d.g., presentato dai Consiglieri del MF di Caporacco, Cecotto e Schiavi, con il quale si impegna la Giunta a battersi affinché il Governo di Roma garantisca ai nostri scolari e studenti la «libertà di esprimersi in friulano» a scuola.

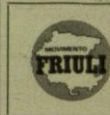
Il documento è evidentemente molto importante e costituisce un titolo di merito non solo per coloro che lo hanno scritto e presentato, ma anche per coloro che lo hanno votato.

Ritengono quindi opportuno diffondere il testo integrale del documento.

«Il Consiglio regionale, discutendo i bilanci consuntivo per l'anno 1969 e preventivo per l'anno 1971, considerato che — anche alla luce delle più recenti esperienze pedagogiche — l'uso, da parte dei fanciulli, della lingua madre dà loro la possibilità di esprimersi con maggior facilità e costituisce un motivo di arricchimento della loro sensibilità e della loro cultura;

preso atto con cura numerica che vi è una tendenza, in certe zone del Friuli, ad abbandonare e in certi casi a bandire l'uso della lingua friulana negli asili, nelle scuole elementari e medie, specie da parte di insegnanti che propongono da altre regioni;

impegna la Giunta affinché compia ogni passo necessario presso il Ministero della Pubblica Istruzione allo scopo di ottenere ogni assicurazione che ai fanciulli sarà in ogni caso garantita la libertà di esprimersi in friulano, abbinando opportunamente l'insegnamento della lingua italiana all'uso di quella parlata.



Questo è il simbolo di una idea indestruttibile: il Friuli.

## AVVISO

Dirigente friulano quarantenne, laureato, con esperienza commerciale maturata a livello direttivo presso importanti aziende internazionali, desiderando rientrare in Friuli offre la propria collaborazione a livello di Direzione Commerciale, partecipando, se del caso, con quota capitale presso media o piccola industria.

Le eventuali risposte a questa inserzione, gratuita come tante altre, vanno indirizzate al Direttore di «Friuli d'oggi», che provvederà ad inoltrarle con la dovuta sollecitudine alla persona interessata.



**DAI COMUNI**  
**UDINE**

Anche durante la seduta del Consiglio Comunale di Udine di venerdì 4 dicembre si sono registrati numerosi interventi dei nostri Consiglieri. Segnaliamo in breve quelli più importanti.

In apertura il prof. Carozzo ha severamente criticato la linea gestionale dell'ONAIRC, una linea che costringe il personale a scendere attualmente in sciopero con grave disagio per le famiglie che non possono portare i figli all'asilo, ed ha auspicato un pronto intervento del Comune per garantire al personale stesso un equo compenso per il lavoro prestato. Naturalmente si è anche soffermato sulle lontane origini e sugli scopi di nazionalizzazione dell'ente e sulla sua struttura interna, burocratica e accentratrice. Secondo il prof. Carozzo parte della «retta» versata dai genitori agli asili dell'ONAIRC viene dirottata verso scuole alleghiere che stanno fuori dalla nostra regione.

Sull'argomento è intervenuto brevemente anche il geom. di Caporiacco per invitare il Consiglio a chiedere l'aiuto della Regione.

Successivamente il Sindaco ha risposto ad una interpellanza presentata dal Consigliere Ellero sul furto delle armi antiche avvenuto ai primi di novembre. Egli ha detto che alle finestre del primo piano della Casa della Contadanza sono state apposte robuste inferriate e che i vigili urbani, a turno, presidi-

no servizio notturno in castello.

Il Consigliere Ellero, dopo aver detto che l'episodio rappresenta un esempio di gestione disastrosa del potere e di imperfetta conoscenza del ruolo di Udine in campo culturale, ha lamentato il fatto che i vigili, disarmati, siano mandati a compiere un servizio rischioso, e che non sia stata neanche programmata l'installazione di moderne attrezzature antifurto di tipo automatico.

Costatata infine la mancanza di una coerente linea politica del Comune in campo culturale e per la valorizzazione dei beni storici, si è detto insoddisfatto della risposta ottenuta dal Sindaco ed ha preannunciato la presentazione, da parte del gruppo del MF, di una mozione che conterà un «pacchetto» di proposte per un rilancio di Udine quale centro culturale del Friuli.

Il prof. Cadetto ha brevemente replicato per ricordare all'interpellante il successo delle Biennali che hanno dato tono e ruolo alla Città ed hanno avuto anche l'effetto di valorizzare le opere pittoriche.

Naturalmente noi abbiamo occhi per vedere e cervello per capire che le Biennali, iniziative che fanno onore al Comune ed agli uomini che le hanno volute e realizzate, sono iniziative degne di lode e di plauso. Lamentiamo, invece, molte altre gravi carenze che, se non oscurano la luce delle Biennali, rappresentano pur sempre un aspetto negativo, e quindi da correggere, della vita comunale.

Terminiamo queste brevi note di cronaca ricordando che il Sindaco, rispondendo a di Caporiacco, ha dichiarato che Udine non può rimanere coartata entro l'ambito di una area socio-economica. Udine — ha detto ancora il primo cittadino fra la visibile sorpresa di quanti lo ascoltano — deve proiettarsi sulla sua provincia, come minimo, e anche su un'area più vasta (cioè sul Friuli).

Sturin a viodii

**TU SEI FRIULANO**

*Friulano è colui che — a prescindere dalle sue origini, dal suo censo, dalla sua istruzione — ama il Friuli al punto da voler inserirsi nella sua tradizione culturale, nel suo spirito unitario, per comprendere meglio i problemi di questa terra e lottare meglio per la loro rapida e soddisfacente soluzione.*

**Le nostre pubblicazioni**

Inviando gli importi indicati a fianco di ciascun titolo al Movimento Friuli, in francoboli o con versamento sul C/C postale 24/4581, si possono ottenere a domicilio le seguenti pubblicazioni:

— **Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia** di Gino di Caporiacco, volume 1°. (L. 2.800);

— **Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia** di Gino di Caporiacco, volume 2°. (L. 3.200);

— **L'Università friulana** di Gianfranco Ellero e Raffaele Carozzo (L. 500);

— **L'emigrazione forzata dei friulani**, antologia a cura di Gianfranco Ellero (L. 200);

— **Origine e sviluppo della Città di Udine** di Gino di Caporiacco (L. 500);

— **La mozione del clero dell'Arcidiocesi di Udine**, con introduzione critica di Gianfranco Ellero (L. 200).

— **Il Mandamento di Portogruaro**, di Lineo Lavaroni (L. 350).

— **Trieste e il Friuli verso il divorzio**, di Fausto Schiavi (L. 500).

**E' FRIULANO IL TRADUTTORE DELLA BIBBIA IN GIAPPONESE**

Un'apposita associazione, operante per conto del Ministero della Pubblica Istruzione giapponese e dell'Unesco, ha assegnato quest'anno il premio per le traduzioni in Giappone a padre Federico Barbaro, un salesiano nato a Fiume Veneto 57 anni fa.

Il premio per le traduzioni in quella difficilissima lingua che è il giapponese fu fondato sette anni fa e per la prima volta viene assegnato ad uno straniero.

Padre Federico Barbaro ha guadagnato l'ambito riconoscimento traducendo nella lingua del paese del sol levante il Vecchio Testamento, il Nuovo Testamento e la «Vita di Gesù», scritta in italiano da Giuseppe Ricciotti. L'aggettivo «monumentale» per un'opera compiuta in vent'anni di lavoro (dal 1947 al 1966) non è cer-

tamente sprecato e dà l'esatta idea dell'ingegno e della volontà dell'autore, un friulano che da 36 anni ormai vive fra i sudditi di Hiro Hito.

Naturalmente, la traduzione del Vecchio e del Nuovo Testamento, non è un punto di partenza ma di arrivo. Padre Barbaro, infatti, aveva in precedenza tradotto «I promessi sposi», gli Atti degli Apostoli, un commento alle lettere di San Paolo ed i quattro Vangeli, un'opera, quest'ultima, che colmò una grave lacuna e che gli fruttò molte simpatie ed incoraggiamenti.

Ma egli non è solo un eccellente traduttore: è anche un fecondo autore di libri, scritti direttamente in giapponese, fra i quali un posto di rilievo occupa la serie dei commenti sul Vecchio Testamento.

Come ben si comprende egli è un letterato di eminente statura e possiede anche una solidissima preparazione in filosofia e in teologia. Certamente con le sue opere ha accelerato e facilitato di molto il processo di penetrazione e di diffusione del cristianesimo fra i giapponesi, così che ha saputo meritarsi la gratitudine di quanti lottano per un mondo più cristiano.

Naturalmente siamo lieti e orgogliosi che un figlio della nostra terra abbia rivelato un ingegno tanto acuto ed abbia saputo usarlo per nobili scopi in un ambiente tanto difficile e diverso dal nostro. E ci auguriamo che anche il Friuli sappia tributarli il plauso che si merita e riserbargli un posto di rilievo nella galleria, non affollatissima, per la verità, dei friulani illustri.

**AVVISO**

Per soddisfare le esigenze degli aderenti e le richieste di tutti coloro che volessero approfittarne, a partire da questa settimana nella sede del Movimento di via Palladio 21, telefono 54869, Udine, oltre ai normali incarichi dell'ufficio, che è aperto dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.30, sono a disposizione dalle 18 alle 19.30 alcuni responsabili secondo il seguente calendario.

**Lunedì**  
Gianni Nazzi

**Martedì**  
Fausto Schiavi, Walter Caine, Gianfranco Ellero

**Mercoledì**  
Raffaele Carozzo, Claudio Toldo

**Giovedì**  
Fausto Schiavi

**Venerdì**  
Walter Caine

**Amare verità sul porto di Trieste**

Il porto di Trieste è una realtà viva ed operante, sicura base di una attività emporiale in costante aumento, strombazzano continuamente i giornali locali.

Il porto di Trieste è in continuo inevitabile declino, affermiamo noi; la funzione emporiale un ricordo del passato asburgico; Trieste nel complesso un peso ed un freno all'ingresso del Friuli. Chi ha ragione?

A giudicare dalle parole, e soprattutto dal tono franco, e giustamente, accorato della relazione annuale del dott. R. Hausbrandt, Presidente della Associazione commercianti di Trieste — uno che conosce bene l'argomento, quindi — si direbbe proprio che abbiamo visto giusto.

Ecco il passo saliente: «Chi passa per le vie della città, specie del Borgo Teresiano, affollate d'acqui-

renti ed ingombrate dal traffico, potrebbe a prima vista essere indotto a giudicare «pars pro toto» su tutta la situazione economica del nostro emporio. Ormai anche gli osservatori più miopi si sono peraltro convinti che si tratta solamente d'una ben determinata corrente di traffici, graditi e sollecitati dalla categoria interessata, ma pur sempre aleatoria e precaria.

(Ma perché non li chiama con il loro vero nome questi turisti, dott. Hausbrandt? perché non dice semplicemente «affollata di turisti slavi»? n.d.r.).

L'osservatore più attento vede invece l'immobilismo delle attrezzature portuali, causato dall'indisponibilità di quei mezzi finanziari che ci vennero promessi ma che non hanno potuto ancora essere impiegati, considera le statistiche dei nostri traffici, ovviamente deperando-

rierali e le confronta con quelle, in continua ascesa, di altri porti anche a noi molto vicini, ed il suo pessimismo aumenta per la lotta nei noli e nelle tariffe ferroviarie, per la lentezza nella realizzazione dell'area di servizi autostradali a Ferneti, per la persistente ristrettezza del nostro Mercato Ortofrutticolo all'ingrosso che potrebbe causare la fuga di grossi acquirenti, per l'accantonamento del piano di realizzazione d'una buona rete di porti turistici sulla nostra costa, per la mancanza di nuove iniziative emporiali al Molo VII ed infine per certe incomprensioni come quella relativa al mancato allineamento di Trieste alle zone territoriali ad essa congiunte, quantomeno al fine della concessione d'un contingente di benzina agevolata.

Analizziamolo bene, questo discorso.

Lasciamo stare la benzina agevolata, la quale altro non sarebbe se non un ulteriore grazioso omaggio di Roma, ed i porticcioli tur-

stici, che non salveranno certo la barca, per notare subito che alcune lagnanze sono giuste come quelle relative al molo VII, che, una volta fatto, bisognerà pur attrezzare, ed al necessario ammodernamento del Mercato ortofrutticolo.

A parte questi punti, resta poi una richiesta, quella di realizzare l'autoporto di Ferneti, la quale, apparentemente giusta in sé, nasconde però il tentativo di rapinare la povera Gorizia di quel poco che le rimane: i traffici camionistici con la Jugoslavia.

Ma resta soprattutto il riconoscimento dell'immobilismo delle attrezzature portuali e dello sfavorevole con-

fronto con le statistiche dei porti concorrenti, inutilmente mascherato dai dati del petrolio, a dar sostanza ad un pessimismo che traspare, come dicevamo, da ogni riga, ad avvalorare e giustificare la nostra posizione.

La quale non è, sia ben chiaro una volta per tutte, di incomprensione o, peggio, di odio per Trieste come qualcuno vorrebbe inteneratamente far credere; tutt'altro. Noi ci auguriamo che i problemi di Trieste vengano affrontati e, se possibile, cosa di cui purtroppo dubitiamo, risolti, ma non a spese del Friuli, che di problemi ne ha già fin troppi per suo conto.

Fausto Schiavi

**AVVISO**

In Provincia di Pordenone «Friuli d'oggi» è in vendita nelle seguenti edicole:

- SPILIMBERGO — Maria Simonutti Sarcinelli (Cartoleria)
- ARZENE — Sezione Combattenti
- CASARSA — Giuseppe Mascherin (Stazione)
- Livio Fabris (San Giovanni di Casarsa)
- PORDENONE — Silvana Martini (V.le Libertà 30)
- Pierina Padoan Di Bella (V.le Marconi 71)
- MANIAGO — Aldo Mazzoli

Lavorazione leghe leggere

BARRAMENTI IN ALLUMINIO PER ABITAZIONI E NEGOZI

33030 TONZIGLIANO DI BUJA (UDINE)

**ORTOPEDIA PROTESI**

**G. PORZIO**

Udine - Via Aquileia, 58/A - Tel. 57214 - 65660

Ditta premiata con diploma e medaglia d'oro alla I. Giornata Nazionale dell'Ortopedia - Milano - Expo '67 '68.

Bastoni e stampelle - calze e bende elastiche - scarpe ortopediche - basti - protesi - apparecchi ortopedici - vasellini - carrozzelle per invalidi. Forniture per tutti gli enti mutualistici.

Filiali e recapiti: Via Mazzini 4, Tel. 9070, 33078 San Vito al Tagliamento - Casa del Mutuato, Tel. 8026, 34170 Gorizia - Via Nizza 9, Tel. 3078.

**REPARTO ESTETICA PER SIGNORA**

con i migliori modellatori - reggianti - sottovesti, ecc.



## LA SOPRINTENDENZA ALLE ANTICHITÀ DEVE AVER SEDE IN FRIULI

Su «La Vita Cattolica» di domenica 29 novembre a pag. 1 è stato pubblicato un agguastatissimo «fondo» intitolato: «Udine ha l'inalienabile diritto» di dicinare la sede della soprintendenza alle antichità del Friuli-Venezia Giulia.

Noi avevamo già ripetutamente scritto che Udine ha le carte in regola per ospitare la Soprintendenza, avvertendo che Trieste, brigava per mandare a monte la partita. Siamo anche stati espliciti nel denunciare lo sferzato campanilismo dei triestini e il loro insaziabile appetito: tutto vogliono, anche la roba dei friuliani, e nulla cedono in cambio.

Ora basta. E' giunto il momento di dire «stop» alla Regione a senso unico. E vediamo con piacere che anche altri, molti altri, per la verità, e in numero via via crescente, capiscono che Trieste sta tirando troppo la corda. Ma non ci sono alternative: o Trieste continua a tirare la fune o decade in una settimana. Le ragioni, infatti, che si adducono per sostenere la candidatura di Udine quale sede della Soprintendenza (funzionalità, risparmio di tempo e di denaro) sono le stesse che si adducono per chiedere l'Università friulana e gli uffici o assessorati regionali, perché Udine è la Capitale naturale di una regione naturale. Quindi: o Trieste continua a forza per pretendere tutto oppure perde tutto. Come si vede l'unico vero rimedio ad un matrimonio «impossibile» è il divorzio e la creazione di una Regione Friuli finalmente libera, cioè non più costretta a drammatizzare e a Trieste quel poco che Roma concede.

Ma non divaghiamo. Per il momento è assolutamente necessario batterci con la necessaria determinazione perché i nostri antichi monumenti siano efficacemente tutelati.

Tutti possiamo fare qualcosa: possiamo pubblicizzare l'argomento nel nostro ambiente di lavoro o di svago; possiamo sponsorizzare i deputati, i senatori e i consiglieri regionali a dar battaglia in difesa dei diritti del Friuli; possiamo e dobbiamo vedere il manifesto tentativo di sopraffazione attuato da Trieste per ornare la sua corona di Capitale di un nuovo gioiello. E dobbiamo anche «seguire la pratica» con la dovuta attenzione.

Noi vogliamo anche contribuire alla difesa dei buoni diritti friulani dando la pos-

sibilità ai nostri lettori di leggere qui di seguito l'articolo, firmato G.C.M., apparso su «La Vita Cattolica».

Sembra che il problema sia ormai maturato presso i competenti uffici del Ministero della Pubblica Istruzione. Verrà tra breve istituita la Soprintendenza alle Antichità per il Friuli-Venezia Giulia. La residenza comprensibile della Soprintendenza di Padova che estende attualmente la sua giurisdizione, oltre che su tutto il Veneto e sul Trentino-Alto Adige, su tutto il territorio della nostra Regione, sembra caduta. Il Governo, nel quadro della riorganizzazione delle Soprintendenze su scala regionale, si appresta a promulgare la legge istitutiva della nuova Soprintendenza regionale.

Come il solito però, anche questa volta c'è fatalmente di mezzo la questione della sede del nuovo organismo. Ancora una volta Udine e Trieste faranno il tiro alla fune. Inutile dire che ancora una volta gli argomenti a soste-

no della candidatura di Trieste non sono quelli di funzionalità, del risparmio di denaro e di tempo, del numero e della qualità dei monumenti cui la Soprintendenza deve provvedere, bensì quelli del prestigio della capitale da salvaguardare.

Ci sono attualmente davanti al Parlamento tre progetti di legge: uno dei senatori Pelizzo, Burtolo, Montini e Tessitori, che prevede la sede ad Udine; uno dell'on. Bologna ed un terzo del sen. Sena che richiedono la sede per Trieste. Non conosciamo l'orientamento del Ministero su questo argomento, ma alla luce delle remote e recenti esperienze, possiamo prevedere che anche questa volta Trieste la spunterà. Avremo così un'enorme prova di quanto un ordinamento regionale nato prevalentemente in funzione di Trieste abbia nuocuto alle legittime aspirazioni del Friuli.

Intanto la Società Filologica Friulana, nella sua seduta del 21 novembre, ha appro-

vato all'unanimità un "ordine del giorno" che vuol significare un estremo appello alle autorità perché non vogliono disattendere "l'inalienabile diritto della città di Udine ad essere sede della Soprintendenza", affiancandosi così anche al recente voto espresso a Latisana dalla Deputazione di Storia Patria per il Friuli. Tali deliberazioni, prese in sedi così qualificate, dovrebbero essere attentamente esaminate dal parlamentare friulano e, soprattutto, dalle autorità regionali. E' auspicabile (speriamo il sen. Sena nella presentazione del suo "disegno di legge") che opportuni accordi intercorrano tra il Governo ed il Consiglio regionale — come è previsto dallo stesso statuto speciale di autonomia — per un coordinamento delle attività che devono svolgersi in ordine alla materia di cui trattasi. Auspicio che noi concludiamo, ma evidentemente non nel senso inteso dal senatore Sena.

## Sciopero generale nello spilimberghese

(Dal nostro corrispondente)

La Regione, come abbiamo scritto sull'ultimo numero, ha individuato una area socioeconomica comprendente i Mandamenti di Spilimbergo e Maniago. Senza dubbio l'individuazione è esatta, perché nel pomeriggio del 4 dicembre c'è stato uno sciopero generale per ricordare alle autorità la depressione e lo spopolamento della zona.

La manifestazione si è svolta nel massimo rispetto delle leggi scritte e non scritte e non necessita di commenti da parte nostra.

Ci limitiamo a far partecipare tutti i nostri lettori ai problemi dello spilimberghese e del manighe, pubblicando due documenti che riteniamo significativi.

Il 3 dicembre mattina, data 2 dicembre, è stato affisso il seguente manifesto:

«La "Pro Spilimbergo", preso atto del grave disagio economico in cui versa la zona dello spilimberghese, auspica e sollecita un radicale intervento delle autorità regionali e governative, aderisce a ogni democrazia e civile manifestazione di protesta dei cittadini, al fine di far convergere sui problemi di Spilimbergo l'attenzione necessaria per la loro positiva soluzione».

Nel pomeriggio del giorno 3 gli studenti dell'Istituto Professionale per il Commercio (ex-Stringher) si sono riuniti in assemblea e, alla fine dei lavori, hanno approvato all'unanimità la seguente mozione, che hanno poi inoltrato al loro Preside, al Provveditore agli studi di Pordenone, al Sindaco di Spilimbergo e all'Assessore Regionale alla Pubblica Istruzione:

«L'Assemblea degli Studenti dell'Istituto Professionale di Stato per il Commercio, sede Coordinata di

Spilimbergo, riunita il 3-12-70, preso atto della depressione sociale ed economica della zona spilimberghese, che si va spopolando per emigrazione, decide di solidificare con lo sciopero indetto per il pomeriggio del 4-12-1970 allo scopo di richiedere interventi regionali e statali, nel settore industriale; preoccupata anche per il futuro dei qualificati dell'Istituto Professionale di Stato per il Commercio che, dopo il terzo corso, non possono agevolmente proseguire gli studi e non trovano posti di lavoro in zona, decide di richiedere alle competenti autorità l'istituzione della quarta e quinta classe a Spilimbergo, a partire dall'anno scolastico 1971-72. Siccome è stato stabilito che ogni provincia ha diritto a due sezioni sperimentali della 4° e della 5°, e poiché nella nuova provincia di Pordenone non esistono tali corsi chiede che le Autorità scolastiche e politiche locali s'interessino presso i competenti organi del Ministero della Pubblica Istruzione affinché tale richiesta venga accolta. Considerato che nei mandamenti di Spilimbergo e di Maniago non esiste nessuna scuola superiore che rilasci diplomi, chiede a maggior ragione che un corso venga istituito presso la sede coordinata di Spilimbergo. Il Comitato studentesco».

Il 4 dicembre, infine, la DC, il PCI, il PSIUP, il PSI, il PSU, e ACLI, l'Artigianato friulano, l'Associazione commercianti e l'Unione Artigiani, hanno fatto affiggere un manifesto con il seguente testo:

«I partiti politici e le associazioni sottoelencate, preso atto della grave situazione di disagio e di depressione economica della zona, constatata la necessità di

dover trovare sbocchi positivi e soluzioni concrete all'attuale crisi auspicano:

che la Regione voglia esprimere il suo giudizio sul piano di fabbricazione di Spilimbergo ai fini della crescita della città e della industrializzazione della zona;

che, trovata pratica e sollecita attuazione il problema dei collegamenti viari della zona pedemontana con il capoluogo della provincia, nonché con le regioni industrializzate circostanti, con particolare riguardo alla superstrada Meschio-Gemona;

che, infine, venga svolta un'indagine demografica sulla zona ed uno studio sulla vocazione professionale dei giovani al fine di creare l'elemento più prezioso per ogni sviluppo economico e sociale.

Le organizzazioni stesse confidano che le indicazioni congiuntamente espresse siano quanto prima recepite. In caso contrario esse si faranno promotrici di forme di protesta, a largo raggio, nelle modalità che verranno giudicate più opportune».

DC - PCI - PRI - PSI - PSU - PSIUP - Artigianato Friulano - Associazione Commercianti - ACLI - Unione Artigiani.

**Versando Lire 2.000**

sul conto corrente postale 24/4581  
ci si abbona a FRIULI D'OGGI per un anno

**Gianfranco Ellero**  
Direttore responsabile  
**Bellele Carozza**  
Editore  
Grafich\* Fulvio - Udine

## Corsi e ricorsi storici in Carnia

La ferrovia Carnia-Cadore come la Carnia - Villa Santina

Cinquant'anni fa i politici illusero e poi addormentarono i carnici con una ferrovia fantasma.

Oggi illudono e addormentano i pochi rimasti promettendo un traforo fantasma, quello di Monte Croce, e il ripristino della Carnia-Villa Santina.

Corsi e ricorsi storici, si dirà. Ma cosa significano, per la Carnia i corsi e i ricorsi del grande Vico?

Significano: grettezza, sottanismo e cecità dei politici; rassegnazione, assenteismo e diaspora del popolo.

Prendere in giro il carnico che ha il 90% della popolazione attiva per le strade del mondo è pura grettezza d'animo. Tirare in ballo il ponte pericolante quale difficoltà tecnica, è semplicemente da sciocchi, quasi quasi che la gente non vedesse le girandole dei carri armati attorno ai piloni di sostegno del ponte stesso. Ma andiamo avanti.

Nella situazione in cui ora ci troviamo il discorso si fa semplice.

Questa ferrovia in Carnia, è di movimento o no per lo sviluppo della zona?

Se i nostri rappresentanti, dopo aver vagliato la situazione, giungono alla conclusione che in Carnia una ferrovia è anacronistica, lo dicano pure senza mezzi termini. Vorrà dire che chiederemo come contropartita un programma quinquennale per l'allargamento delle strade. Con dieci Km. all'anno di buone rettifiche ed allargamenti per ciascuna vallata, in breve tempo avremo una tranquilla e snella viabilità in tutta la zona.

Se, invece, giungono alla conclusione che una ferrovia è indispensabile, il discorso si fa molto più ampio e non ci si può fermare al solo tronco da riattivare.

I politici, per la verità, quando illustrano i problemi della Carnia, vengono a parlare di «globalità» e di «contesto generale», di una «visione più ampia nell'ambito europeo».

Sono considerazioni giuste, ma le tirano in ballo solo per dimostrare che questa zona è «marginale», è un angolino sperduto sia rispetto alla regione sia rispetto all'Italia, per cui è impossibile impiantare qui le industrie per l'alta incidenza dei costi di trasporto sui prodotti, e puntano ora sul turismo abbinato all'agricoltura, ora sull'artigianato abbinato al turismo per prospettare una soluzione, quasi che il turismo fosse come il sale nelle pietanze.

E non s'accorgono che cadono in una colossale contraddizione. Parlano di contesto Mitteleuropeo per dimostrarci che siamo una zona insignificante e fuori dal mondo per poter far qualcosa, ma non accennano minimamente alla possibilità di trarci da questo isolamento. Eppure sarebbe facile, guardando una carta dell'Europa, convincersi che la Carnia è situata su una verticale che partendo dall'Adriatico raggiunge il cuore del continente. Abbiamo quindi bisogno principalmente di strade

e ferrovie, e cioè del Traforo di Monte Croce e della Carnia Cadore.

E' strano constatare che la lungimiranza dei nostri politici non sia arrivata nemmeno dopo cinquant'anni là dov'era arrivata l'accortezza dei loro predecessori. Ed è ancor più strano che non ci arrivino nemmeno dopo la dura lezione del Presidente dell'IRI prof. Petrilli il quale, in sala Apace a Udine nel gennaio scorso, si guardò bene dal parlare di un traforo, quello di Monte Croce, che sembra non godere della simpatia austriache, e che sembra buono solo per far sperare quei carnici che ancora sono capaci di sperare.

Il Cjarnegil

## LAVORO IN FRIULI

OSPEDALE CIVILE DI SPILIMBERGO: concorsi per titoli ed esami:

1 segretario aggiunto (laurea in legge od equipollente; parametro 270);

1 applicato di concetto (scuola media di 2° grado; par. 220);

3 ostetriche (diploma professionale; par. 170);

1 perito chimico (dipl. di per. industr., specializz. in chimica industriale).

Età: 18-35 anni (si prescindono dal limite di età per il personale di ruolo in pubbl. amm. od enti ospedalieri).

Domande entro le ore 18 del 45° giorno dalla pubblicazione sulla G.U.

L'OSPEDALE CIVILE DI SAN VITO al TAGLIAMENTO cerca:

1 aiuto e 4 assistenti. Domande entro il 15 dicembre 1970.

OSPEDALE CIVILE DI LATSANA: concorso per titoli ed esami a 2 posti di **puerultrice** (età: 18-35 anni, stip. iniz. annuo lordo: L. 1.123.000, più ind.). Domande entro le ore 18 del 18 dicembre 1970.

NAZIONALI

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E FORESTE: concorso per titoli ed esami per il conferimento di 75 borse di studio annuali (di L. 1 milione) a periti agrari diplomati nel 1967, '68, '69. Domande entro il 23 dicembre 1970; v. G.U. del 23 ottobre 1970.

ISTITUTO SUPERIORE DI SANITA': concorso per titoli ed esami per l'assegnazione di 70 borse di studio (di lire un milione 20.000, per dieci mesi) per laureati in materie scientifiche.

Età inferiore ai 32 anni. Domande entro il 23 dicembre 1970; v. G.U. del 25 novembre 1970, n. 300.

propaganda  
e  
organizzazione

Aviso di conferenza

Venerdì 18 dicembre a S. Maria la Longa al Bar «al telefono», ore 20-30, parleranno il prof. Carozza e il prof. Placereani.